

Gjiri i Panormes

In **Albania**, il progetto di **Terragni, Schnapp** e **Ledda** per un "Panorama della Guerra Fredda" in un'ex base militare per sottomarini

~~submarine~~
~~toilette~~
~~book shop~~
~~exit~~

In **Albania**, the project by **Terragni, Schnapp**, and **Ledda** for a "Panorama of the Cold War" in a former military submarine base

SUBMARINE TUNNEL

~~PORTO PALERMO~~

>Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit.
Pellentesque sem quam, laoreet eget consectetur a,
porttitor sapien. Suspendisse potenti.
Ut magna sed gravida. Praesent eros libero,
aliquam scipit quis, egestas vitae nisi.

SUBMARINE TUNNEL

Liberare la voce dei luoghi

Riavvolgendo la bobina della memoria: cronaca a intermittenza della presentazione a Festarch di un progetto invisibile.

di / by Anna Foppiano



Fiume Lana / Lana River, Tirana, 2011.

Avanguardista di un gruppo di progettazione misto e assai mobile – lei stessa con il suo studio, tra Como e NYC; Jeffrey Schnapp con metaLAB, Harvard; Daniele Ledda, grafico, che invece lavora a Milano – Elisabetta Terragni ha portato lo scorso giugno a Festarch, nell’atmosfera pacificata dell’Oratorio di Santa Cecilia di Perugia, una raccolta di materiali e una prima riflessione su “Porto Palermo – Panorama della Guerra Fredda”, un progetto destinato alla Baia di Panormia (Gjiri i Panormes), in Albania, 160 km a sud-ovest di Tirana. Si tratta della trasformazione di un tunnel, ex base militare per sommergibili, in uno spazio di memoria collettiva. Un breve resoconto della conferenza si trova sul sito di “Abitare”, con una videointervista a caldo alla stessa Terragni¹. Nei mesi scorsi “SLUM Lab”, rivista della Columbia University (Sustainable Living Urban Model), ha poi pubblicato un articolo² che contiene alcuni pensieri utili a capire le coordinate materiali, e anche mentali, di un sito così specifico: “L’emozione di camminare per la prima volta in un tunnel abbandonato (che sia un’infrastruttura civile o militare) accelera il pensiero: da subito è evidente che non si può ‘disfare’ un intervento scavato con tanta violenza nella terra e nella roccia, e neppure costruire in armonia con esso. La sfida consiste nell’immaginare una nuova destinazione, un nuovo futuro per una condizione diventata inutile. La capacità

di decidere resta paralizzata dalla natura opprimente e introversa di questi spazi. [...] In un tempo di sovraesposizione [...], i nostri progetti per i tunnel in Italia e in Albania sono vasti, introspettivi e invisibili. Benché sia impossibile individuarli nelle mappe di Google o nelle immagini satellitari, sono profondamente connessi ai luoghi, alle persone e alla memoria”. L’accenno all’Italia si riferisce a un precedente lavoro di Terragni e Schnapp, con un’altra squadra, nelle gallerie di Piedicastello di Trento, a più fasi e tutt’ora in corso.

A Perugia, il Power Point inizia con una fotografia scattata sul fiume Lana, nel centro di Tirana: in primo piano, su un muro, un mercato improvvisato di libri usati. Doppio indizio di un racconto che a più riprese farà ricorso a suggestioni letterarie, come l’ossessione di controllo del regime di Hoxha letta nella metafora di Ismail Kadare e del suo *Palazzo dei sogni*, Tabir Saraj, inavvicinabile luogo di interpretazione e archivio dei moti inconsci di tutti i cittadini albanesi, senza eccezioni. E, quella stessa immagine, è anche preludio di un’impronta visiva – il segno lunghissimo di una linea – ricorrente e implicita nel progetto, nella sua sostanza e nella sua rappresentazione, proprio a partire dal tunnel di 650 metri che taglia la penisola di Panormia, e che diventerà spazio espositivo. Per avvicinarsi e capire il contesto, una sequenza di mappe, →

Allowing sites to speak

During last June’s edition of Festarch in Perugia, in the peaceful atmosphere of the Santa Cecilia Oratory, the avant-gardist Elisabetta Terragni – who was representing a mixed and quite mobile design team composed of herself, who has her own office and works between Como and NYC, Jeffrey Schnapp (metaLAB, Harvard) and Daniele Ledda (graphic designer, Milan) – brought along a collection of materials and some early thoughts on “Porto Palermo – Panorama of the Cold War”, a project intended for the Bay of Panormia (Gjiri i Panormes) in Albania, 160 km southwest of Tirana. This project involves the transformation of a tunnel that once served as a military submarine base into a space of collective memory. A brief overview of the conference can be found on the “Abitare” website¹, along with an impromptu video interview with Terragni. More recently, Columbia University’s “SLUM Lab” magazine (Sustainable Living Urban Model) published an article² containing several observations useful for an understanding of the material as well as the mental coordinates of such a specific site: “The excitement of walking for the first time through an abandoned tunnel (be it a civil or military infrastructure) speeds up your thinking: you realize that you cannot undo such a violent intervention into earth and rock, nor build in accord with it. The challenge lies in inventing another purpose, another future for a now useless condition.

Your will is suspended by the overwhelming size and self-contained nature of tunnels [...]. At a time when everything seeks exposure [...], our tunnel projects in Italy and Albania are huge, introspective, and invisible. They do not appear on Google maps and satellite images, yet they are deeply connected to place, people, and memory”. The mention of Italy refers to another project by Terragni and Schnapp, with another team, for the Piedicastello tunnels of Trent, a multi-phase project that is still on-going.

In Perugia, the PowerPoint presentation began with a photo shot of the Lana River, in the centre of Tirana: in the foreground, set up on a wall, is an improvised used book market. This is a dual indicator of a narrative that will repeatedly make links to literature, such as the Hoxha regime’s obsession with control as seen through the metaphor of Ismail Kadare and his *Palace of Dreams*, aka the Tabir Saraj, the unapproachable locus of interpretation and archive of the unconscious movements of every Albanian citizen, without exception. That same image is also the prelude to a visual imprint – a long straight line – that is recurrent and implicit in both the substance of the project and its representation, starting from the 650-metre tunnel that cuts across the Panormia peninsula and is destined to become an exhibition space. →

Rewinding the memory reel: intermittent chronicle of the presentation at Festarch of an invisible project.



foto di / photo by Edmund Zhuqian



foto di / photo by Elisabetta Terragni



foto di / photos by Elisabetta Terragni

schemi e diagrammi sintetizza geografia, connessioni ed elementi fisici del territorio albanese, restituendo inevitabilmente l'assurda epidemia dell'infrastrutturazione militare degli anni Sessanta e Settanta con la sua capillarità e i suoi impressionanti indici di densità (200 tunnel e 750.000 bunker di cemento armato su un territorio di neanche 29.000 kmq). Tutto questo è traccia greve della storia recente del popolo albanese, e racconta della passata ansia bellica di un'intera nazione per un nemico remoto, lungo un tempo interminabile e vuoto (che non può che ricordare quello ugualmente sospeso ma forse più dolce della buzzatiana Fortezza Bastiani).

E poi ancora, passare dalle immagini d'epoca, dai bianchi e neri di soldati, palombari e macchine da guerra, alle foto recenti di questi luoghi abbaglianti rende evidente una considerazione che può sembrare un paradosso, ma in chiave positiva: "Sono proprio questi luoghi militari, che si trovano molto spesso in paesaggi incontaminati, sono queste strutture inquietanti che hanno salvato la costa albanese da un'altra follia, quella devastante di un'aggressione edilizia selvaggia".

"Riuscire ad avere accesso agli archivi storici di una nazione e portare la luce in luoghi fino a ora nascosti libererà la voce della paura retrospettiva di un intero paese". Luce e controllo.

Ancora il taglio. Di colpo siamo all'interno del tunnel. Paratie di cemento armato di 2 metri di spessore lo isolano e proteggono dall'esterno, in corrispondenza dello sbocco sulla baia e di quello in mare aperto. Come già detto, 650 metri di lunghezza per 12 metri di altezza, originariamente destinati a contenere quattro sommergibili Whiskey di 90 metri ciascuno. Uno di questi (un'ulteriore linea retta) sarà ancorato nel tunnel nella sua nuova destinazione. Come si vede dai disegni, ogni elemento, esistente o di progetto, è continuamente rapportato alla scala umana, anche per una necessità di testimonianza e di rispetto di chi ha abitato, anche forzatamente, questi luoghi. Rievocare la presenza di vite svanite: questo è stato un tema dei due interventi nelle gallerie di Trento, che si ripete qui a Panorma, anche per ricordare le 2000 persone, in buona parte ex prigionieri, che hanno scavato la penisola da mare a mare. "Si comincia a capire che il peso non sta nei materiali o nello spazio, ma nei significati evocati. Il sentito dire prende corpo, ciò che era temuto diventa un luogo per tutti".

In questi mesi, il progetto per Gjiri i Panormes si è ulteriormente definito. Pubblichiamo in queste pagine una selezione di disegni, insieme a un dialogo a tre voci dei suoi autori.

To approach and understand the context, a sequence of maps, schema and diagrams bring together the geography, connections and physical aspects of the Albanian territory, and help to understand the absurd proliferation of military infrastructure during the '60s and '70s, with its capillarity and extraordinary density (200 tunnels and 750,000 reinforced concrete pillboxes over an area of barely 29,000 square kilometres). All of this bears grim testimony to the recent history of Albania, where a nation waited interminably and anxiously for the arrival of a remote enemy (something which cannot but recall the suspended but somewhat softer atmosphere of Dino Buzzati's Fortezza Bastiani). Passing from period photos, black & white shots of soldiers, divers and war machines, to recent photos of these sun-drenched places clarifies something which might appear as a paradox, and in this case a positive one: "These military zones, which are full of disturbing structures, are often found in the most pristine landscapes, and have therefore saved the Albanian coast from another kind of mad devastation – that of savage speculative overbuilding".

"Seeking access to the nation's archives and bringing daylight into the secret lair will give a voice to the fears and anxious

memories of an entire country". Light and backlight. Again the cut. Suddenly we are inside the tunnel. Two plugs of reinforced concrete two metres thick isolate and protect the bayside entrance and that out in the open sea. The tunnel is 650 metres long by 12 metres high, and it was designed to house four 90 metre long Whiskey-class submarines. One of these (yet another straight line) will be parked in the repurposed tunnel. As we see in the drawings, every element, whether existing or planned, always comes back to human scale, as a kind of response to the memory of those who were often forced to inhabit these spaces. The theme of re-evoking the presence of vanished lives was also important to the two projects for the Trent tunnels, and is used at Panorma in order to commemorate the 2000 people, most of them ex-convicts, who dug through the peninsula from sea to sea. "One begins to understand that the weight lies not in the materials or the space, but in the meaning. That which was only felt takes form, and that which was feared becomes a place for everyone".

In recent months the Gjiri i Panormes project has been further defined. A selection of drawings are presented here, along with a three-way dialogue among the project's authors.

Sotto: tavole comparative tra la densità della presenza umana e quella dell'infrastrutturazione militare ancora esistente sul territorio albanese (basi militari, popolazione, bunker). A destra: inquadramento territoriale e connessioni visive (area di progetto, area militare, preesistenze significative).

Below: comparative maps showing the densities of human presence and still existent military infrastructure in Albania (military bases, population, pillboxes). Right: territorial map and visual connections (project area, military area, remarkable pre-existing sites).



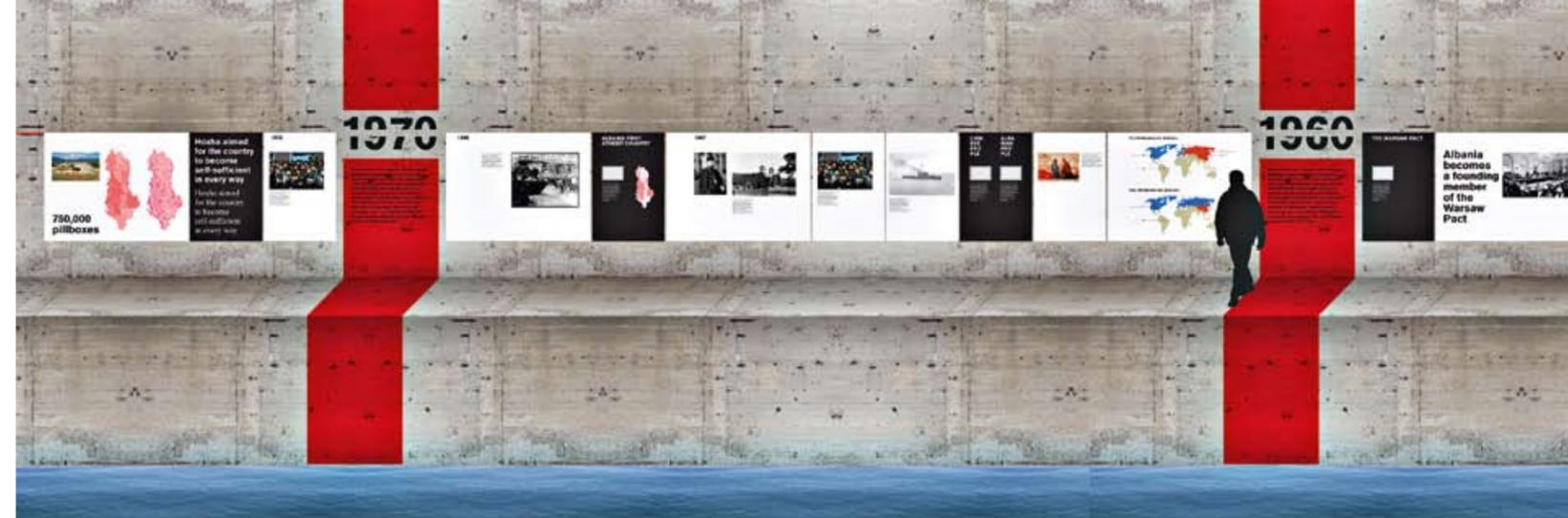
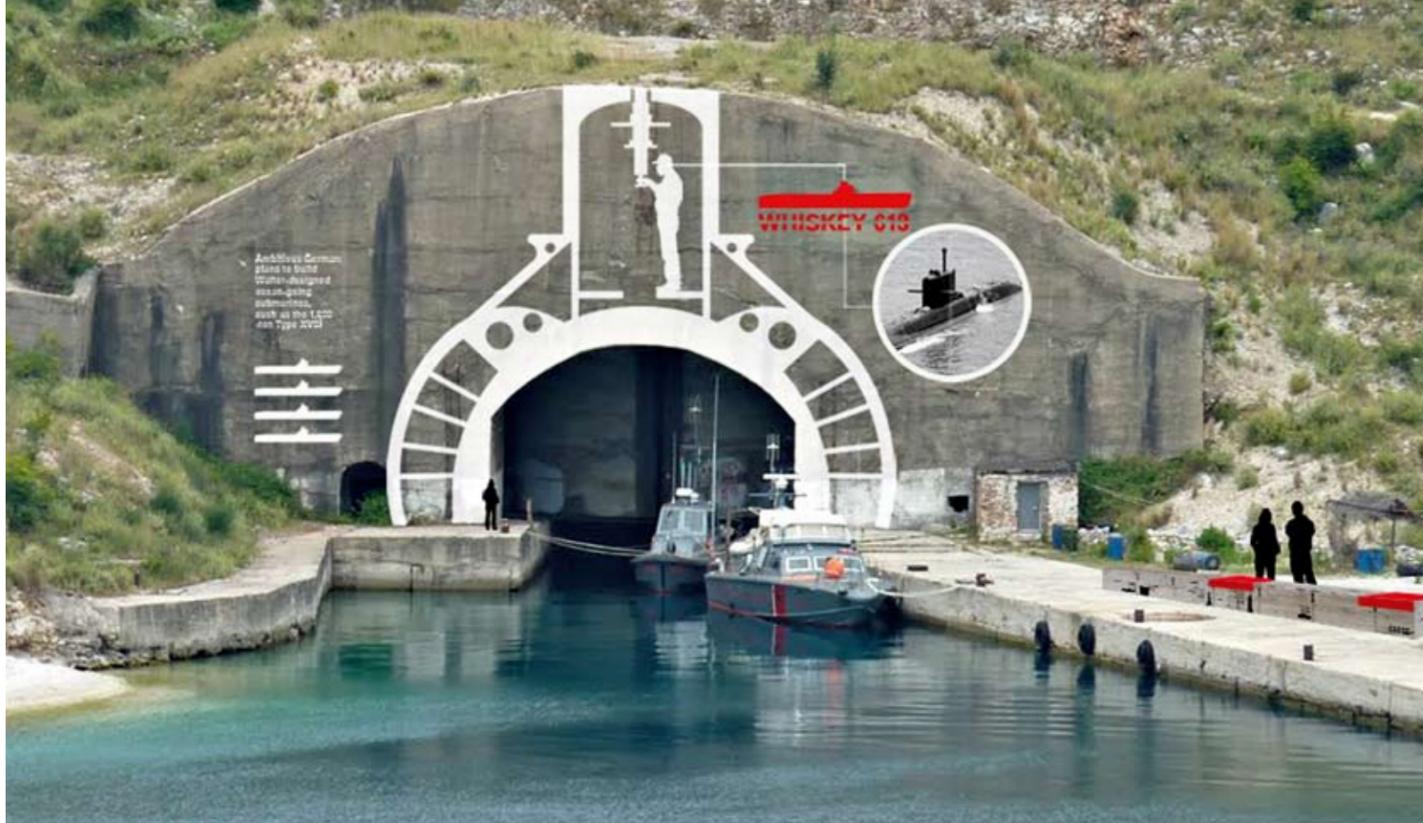
In alto: prime ricognizioni in un luogo fisico vasto, oscuro e invisibile. Il tunnel è inquietante come i corridoi del "Palazzo dei sogni" di Ismail Kadare. La sfida del progetto è riportare alla luce testimonianze e documenti utili per la comprensione del passato recente albanese (a destra: foto degli anni 1969-1971).

Top: preliminary surveys of a vast, dark and invisible site. The tunnel is unsettling, like the corridors of Ismail Kadare's "Palace of Dreams". The challenge of the project is to shed light on testimonies and documents that will help to understand Albanian recent past (right: photos taken in 1969-1971).



"Abitare" ringrazia per le foto d'archivio il Museo della Marina Militare Albanese – Accademia Navale di Valona / "Abitare" would like to thank for the archive images the Albanian Navy Museum – Vlore Naval Academy.

1) www.abitare.it/it/festarch-2011/albania-riavvolgere-la-bobina-della-memoria/.
2) Elisabetta Terragni, *Tunnel Retrofit*, in *Last Round Ecology*, "SLUM Lab", Fall 2011, p. 50, a cura di/edited by Alfredo Brillenbourg e/and Denise Hoffman Brandt, www.slumlabor.org.



GJIRI I PANORMES

Dialogo su un mondo abbandonato

Premesse, riflessioni e intenzioni di un progetto in corso. Una conversazione tra i suoi autori.

Jeffrey T. Schnapp L'incarico di trasformare l'ex base per sottomarini di Gjiri i Panormes in museo storico della Guerra Fredda non mi ha colto del tutto impreparato. Innanzitutto avevo dei precedenti dovuti a circostanze casuali. Alla fine degli anni Settanta ero lecturer all'Università di Nizza e, dopo la mezzanotte, succedeva spesso che la radio a onde corte che tenevo in studio captasse, sull'esotica Radio Tirana, le cronache del pianeta governato dal dio Enver Hoxha, in cui si percepiva uno stato di diffusa paranoia accompagnato da un'abbondanza di canti popolari proletari. Al tempo avevo una fidanzata di Belgrado e più di una volta ci eravamo fermati a guardare oltre il confine albanese, con i suoi fili spinati e le torri di vedetta. Una mia esperienza successiva, e più vicina, è la trasformazione delle gallerie di Trento in museo storico sperimentale, realizzata tra 2008-2011 con Studio Terragni Architetti, FilmWork e Gruppe Gut.

Elisabetta Terragni Destino ha voluto che questo nostro museo della Guerra Fredda prendesse avvio in seguito a un'opera di "propaganda", o meglio grazie a un canale mediatico: il nostro progetto per le Gallerie di Trento, dopo la pubblicazione su "Abitare" nel 2010 come finalista del concorso "Ossigeno Italiano", è approdato anche sulle pagine dell'"Espresso", ed è lì che è stato notato dai nostri futuri committenti. Pochi giorni dopo ero già in volo per Tirana, armata di macchina fotografica e blocco da schizzi. Arrivata

in Albania sono immediatamente partita per una lunga perlustrazione della costa: con un'immersione rapida come la velocità a cui sfrecciava la nostra macchina, mi addentravo in un paese che non avevo mai esplorato se non dalla riva opposta, in lontananza. Verso la fine del pomeriggio abbiamo raggiunto Gjiri i Panormes. Un'ora più tardi entravo per la prima volta nel tunnel dell'ex base per sottomarini, per tornarci la mattina dopo per una visita di cinque ore. Ho fatto fotografie, dei rilievi approssimativi, e ho cercato di mettere insieme le mie annotazioni mentali e i miei primi schizzi.

JTS Quando Elisabetta è tornata dall'Albania con il suo piccolo tesoro di idee, e abbiamo iniziato a immaginare una nuova vita per questi luoghi, inevitabilmente mi sono ricordato di quando nel 2007, per la prima volta, ero entrato nelle gallerie di Trento: analoghe le dimensioni (enormi), analogo il budget (limitato). Molte anche le differenze. Mentre a Trento l'"invisibilità" delle gallerie era dovuta soprattutto all'assuefazione generale con cui venivano percepite, il tunnel di Gjiri i Panormes era simile a un luogo di sepoltura, in senso stretto e in senso figurato. Invisibile ad amici e nemici, lontano dalla capitale, conosciuto e ignoto nello stesso tempo, era oscuro come una cripta anche alla popolazione locale. La storia della base militare era stata funestata dalle morti dei prigionieri impegnati nella sua costruzione, dalle contraffazioni di piani militari segreti giocati tra le élite politiche di Tirana e di Pechino,

Dialogue on an abandoned world

Jeffrey T. Schnapp I didn't arrive entirely unprepared at the task of repurposing the submarine base at Gjiri i Panormes as a Cold War history museum. My preparation, however, was circumstantial. In the late 1970s I was a lecturer at the University of Nice and, after midnight, the short wave radio in my studio would often grab hold of the exotic airwaves of Radio Tirana with its reports from a planet on which Enver Hoxha was god, paranoia was the standard currency, and proletarian folksongs were abundant. My girlfriend at the time was from Belgrade and on one than more occasion we stood together, staring down the Albanian border with its barbed wire fences and towers. A more substantive preparation was the transformation of the Trento Tunnels into an experimental history museum with Studio Terragni Architetti, FilmWork, and Gruppe Gut in 2008-2011.

Elisabetta Terragni As fate would have it, the Cold War museum project was born thanks to propaganda: or, rather, thanks to the media. In the wake of "Abitare"'s publication of the finalists for the "Italian Oxygen" competition in 2010, the Trento Tunnels project found its way into "L'Espresso" magazine where it was spotted by our clients. A few days later, I was on a flight to Tirana, camera and sketchpad in hand. Next came a lengthy ride down the coastline of a country I had never espied except from the opposing shore, during

which I found myself soaking in knowledge at least as quickly as we drove. By late afternoon, Gjiri i Panormes loomed below us. An hour later, I entered the tunnel; a five-hour visit followed the next morning. I snapped photographs, took rough measurements, made mental notes, and scratched together a few rough drawings.

JTS When Elisabetta returned from Albania armed with her little treasure trove and we first began to reimagine the Albanian site, I found it hard not to project myself back to walking the Trento tunnels for the first time in 2007. Here, as there, the site was vast and the projected budget was modest. But there were differences. Whereas in the case of Trento we were dealing with tunnels that passed unobserved only because they were traversed routinely by a majority of population, in the Albanian case we were confronting instead a place of literal and figurative burial. Invisible to friends and enemies alike, distant from the capital, known but unknown, it was crypt-like even to the local population. The base was haunted by stories of prisoners who died during the construction process, secret military plans forged between the elites of Beijing and Tirana, realities of massive expenditure and waste (the base was never used to house actual submarines). Here, as in Trento, the core design challenge was to make a brutally functional elementary architecture, sepulchral in character, to speak a less brutal,

Premises, remarks and intentions of a work in progress. A conversation among its authors.

These and following pages: the "Panorama of the Cold War" project in its current design phase. Opposite page: the entrance to the tunnel from the bay; the graphic elements derive from technical drawings of the Whiskey-class submarine. In addition to their signage function, they convey the idea that the tunnel itself is also a submarine, crowded with presences from the past. Top: the section of the itinerary dedicated to Albanian history, subdivided by decades.

In queste pagine e nelle seguenti: materiali del "Panorama della Guerra Fredda" nella sua attuale fase di progetto. In alto: l'ingresso dalla baia al tunnel; gli elementi grafici derivano da disegni tecnici di sottomarini Whiskey. Oltre alla funzione segnaletica si vuole trasmettere l'idea che anche il tunnel è un sottomarino, gremito di presenze del passato. Nella pagina a lato, in alto: un tratto del percorso di visita, in corrispondenza della sezione dedicata alla storia albanese, suddivisa per decenni.

Progetto architettonico / Architectural project

Elisabetta Terragni – Studio Terragni Architetti

Collaboratori / Collaborators

Diego Magri, Paola Frigerio

Curatela scientifica / Scientific curatorship

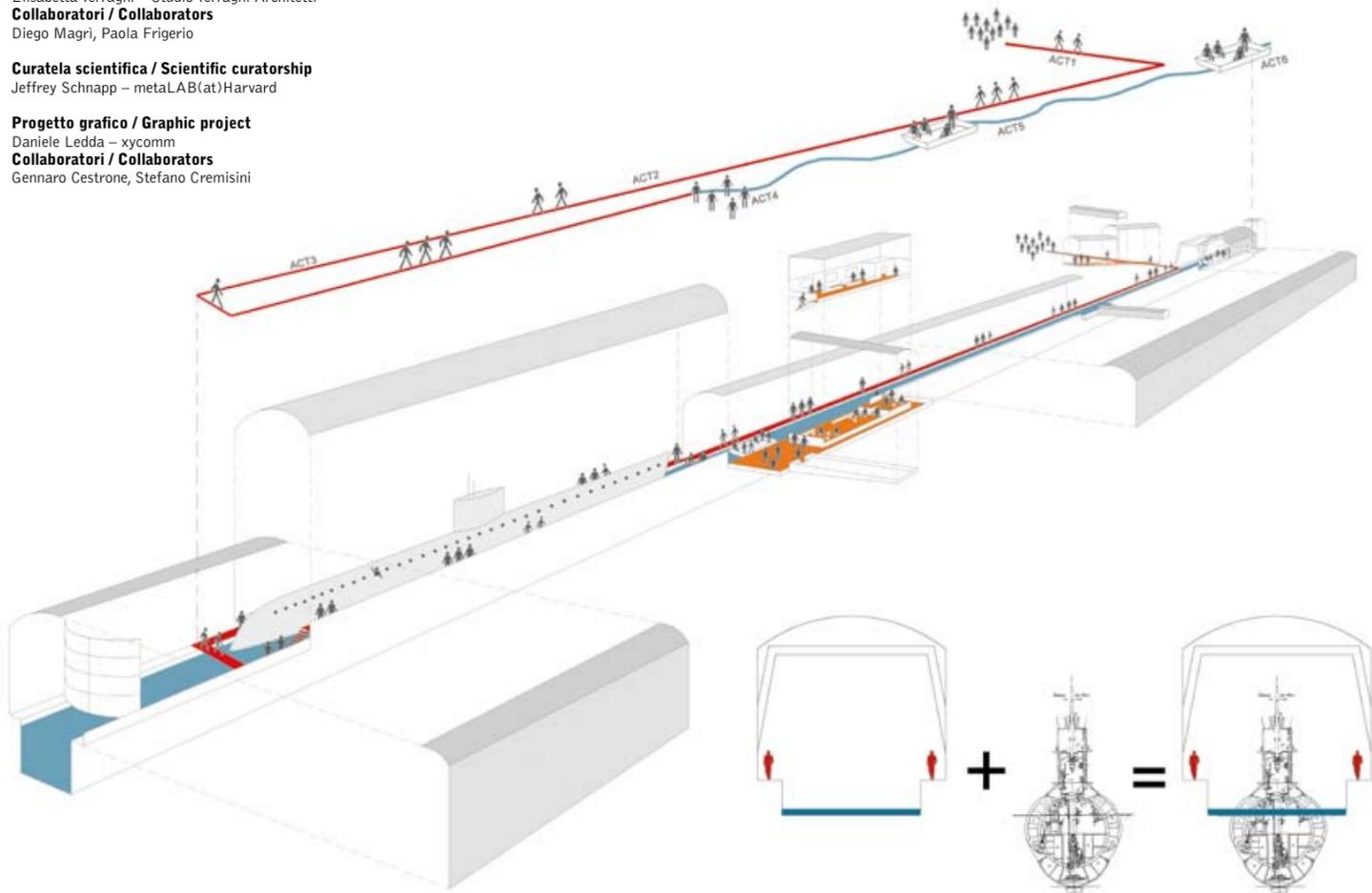
Jeffrey Schnapp – metaLAB(at)Harvard

Progetto grafico / Graphic project

Daniele Ledda – xycomm

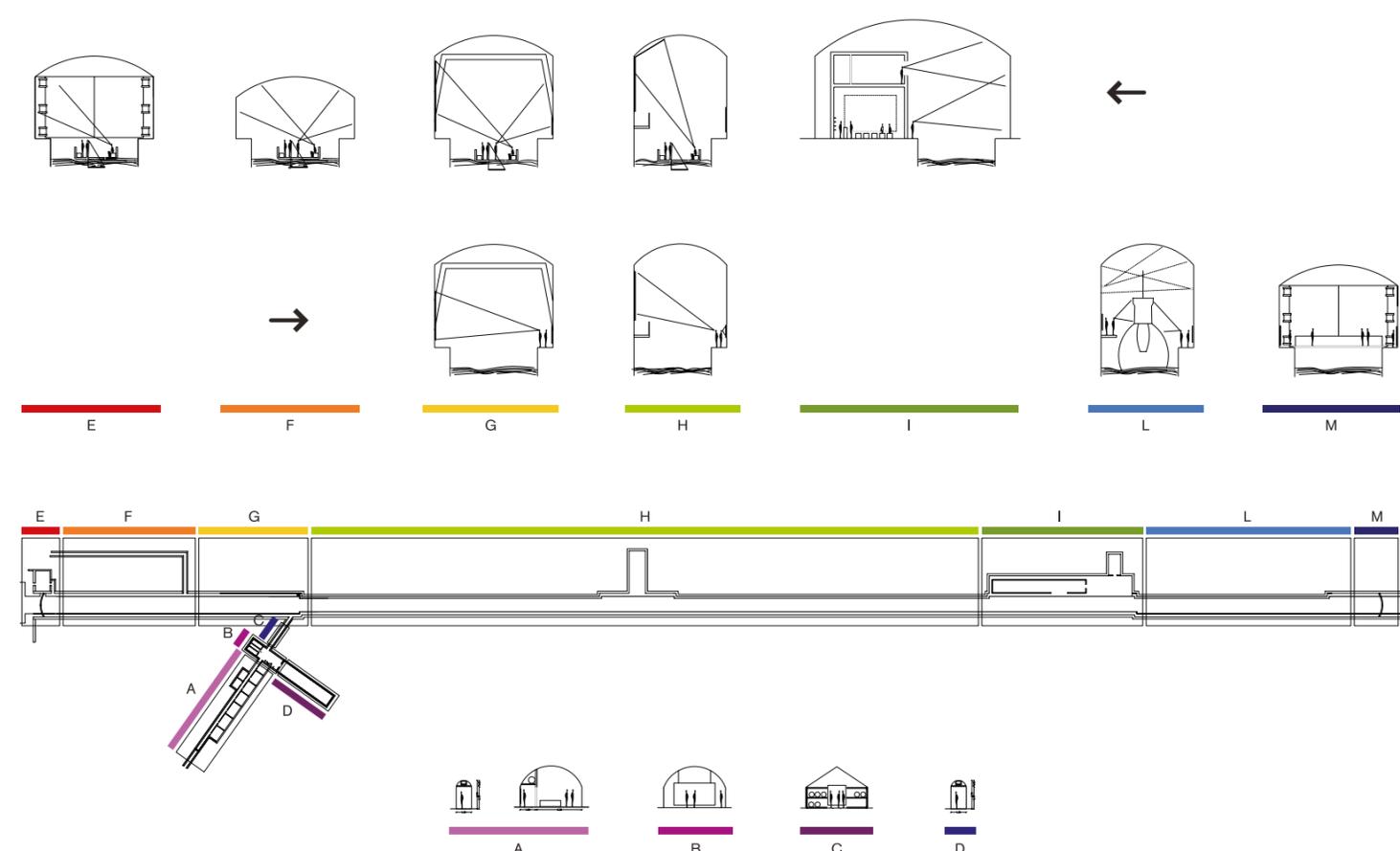
Collaboratori / Collaborators

Gennaro Cestrono, Stefano Cremisini



Esploso prospettico del percorso di visita / Exploded perspective view of the visitors' itinerary

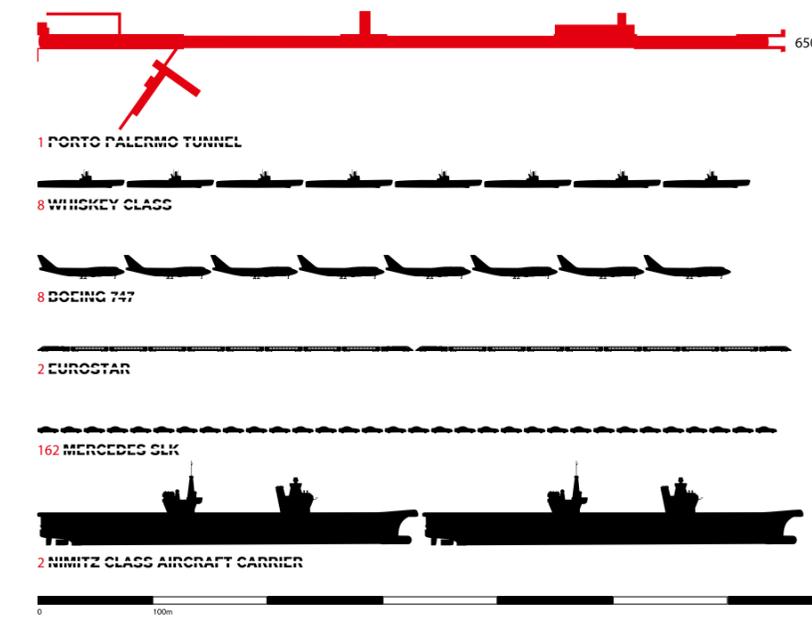
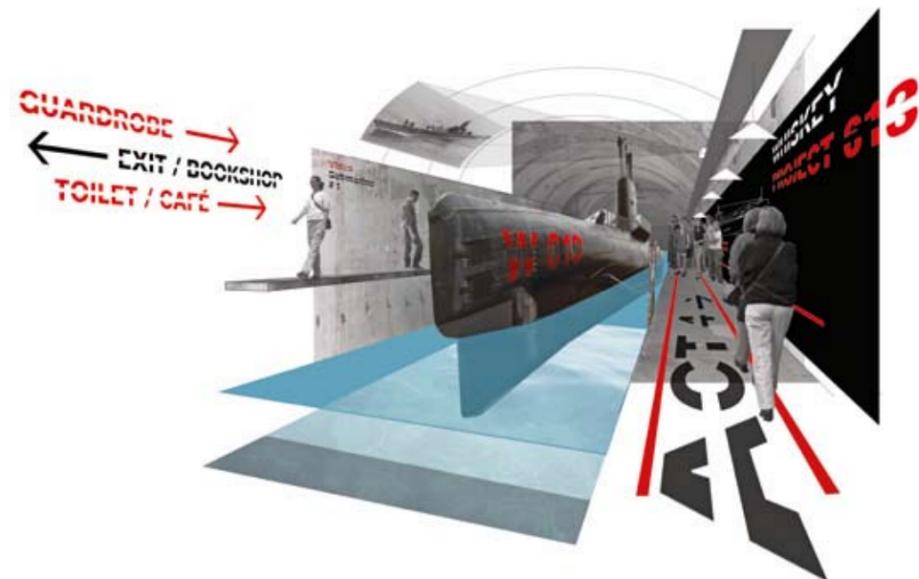
Il sottomarino torna nel tunnel / Submarine back in its place



Abaco delle sezioni del tunnel lungo il percorso di visita / Abacus of tunnel sections along the visitors' itinerary

L'itinerario di visita si svolge in una sequenza di atti che includono, all'inizio e alla conclusione del percorso, i momenti di transizione dal paesaggio naturale e illuminato al mondo sotterraneo, e viceversa. All'interno del tunnel, lungo 650 m, un excursus storico-documentario sulla Guerra Fredda è organizzato in una visione panoramica, con due prospettive in dialogo fra una parete e l'altra (Albania vs superpotenze mondiali = realtà locale vs realtà globale). La parola "panorama" evoca le ricostruzioni immersive-immaginative di tradizione ottocentesca. Il percorso di andata termina con una "circumnavigazione" del sottomarino ormeggiato in fondo al tunnel. Nel viaggio di ritorno, che avviene a bordo di una chiatte con fondo vetrato, alla lettura orizzontale si aggiunge quella verticale, alternata tra una sequenza di ritratti che emergono come blow-up dal fondo del canale e la trasposizione sulla volta del tunnel di una cianografia sintetica del progetto di allestimento.

The visitor's experience unfolds in a sequence of acts that include, at the beginning and end of the itinerary, the moments of transition from the natural lighting of the landscape to the underground world, and vice versa. Inside the 650-metre tunnel is a historical path that documents the Cold War, set as a panoramic view with two perspectives that dialogue with one another (Albania vs the superpowers = local reality vs global reality). The word "panorama" evokes the immersive-imaginative of tradition of the 19th-century tradition. The first half of the route ends in a "circumnavigation" of a real submarine placed at the end of the tunnel. The return voyage, aboard a glass-bottomed raft, allows for a vertical perception of the space, alternating between a sequence of portraits that appear like blow-ups from the bottom of the canal and the transposition onto the tunnel vault of a blueprint of the exhibition design.



Un tratto indelebile, lungo e tagliante quanto la presenza fisica del tunnel, è il segno visivo ricorrente di tutto il progetto, spaziale e grafico. L'abaco delle sezioni lungo il percorso di visita è utile anche per lo studio delle visuali e l'allestimento e degli elementi di infografica (grandi pannelli statistici, diagrammi e immagini fotografiche), collocati in modo discontinuo e ad angolazioni variabili. Nell'allestimento sono frequenti le comparazioni dimensionali tra l'esistente, manufatti di percezione comune e la scala umana.

An indelible sign, long and cutting as the physical presence of the tunnel, is the recurrent visual mark of the entire project, both spatial and graphic. The abacus of sections along the visitors' itinerary is also useful for the study of the views and installation of the infographic elements (large panels with statistics, diagrams and photographs), positioned at variable angles in a discontinuous way. The installation features frequent dimensional comparisons between existing structures, objects commonly perceived and the human scale.



Studio per un sistema di sedute esterne / Study for a system of outdoor seating

Elisabetta Terragni

(Italia, 1961). Professore associato alla CUNY (New York) e cofondatore di Studio Terragni Architetti. La sua ricerca si concentra su progetti di rifunzionalizzazione di infrastrutture dismesse e di rigenerazione per usi pubblici di aree abbandonate e degradate.

(Italy, 1961). Associate professor at CUNY (New York) and co-founder of Studio Terragni Architetti. Her research is focused on projects of repurposing abandoned infrastructures and on the conversion of degraded and neglected areas to new public use.

www.terragni.eu

Jeffrey T. Schnapp

(USA, 1954). Direttore di metaLAB(at)Harvard University, dove è professore di “Romance Literatures”. Insegna anche alla Graduate School of Design. Autore, con Adam Michaels, di “The Electric Information Age Book” (Princeton Architectural Press, 2011).

(USA, 1954). Faculty director of metaLAB(at)Harvard University, where he is professor of “Romance Literatures” and on the teaching faculty at the Graduate School of Design. He is the author, with Adam Michaels, of “The Electric Information Age Book”, (Princeton Architectural Press, 2011).

www.metalab.harvard.edu

Daniele Ledda

(Italia, 1965). Graphic designer e art director, ha fondato lo studio xycomm. Recentemente il suo lavoro si è focalizzato sullo sviluppo di progetti innovativi nel campo della salute. Collabora con metaLAB(at)Harvard. Per il MAXXI, sta progettando la comunicazione della mostra “Re-Cycle”.

(Italy, 1965). Graphic designer and art director, he founded xycomm office. Recently his work is focused on the development of innovative projects in the health sector. He collaborates with metaLAB(at)Harvard. He is currently designing the communication for the exhibition “Re-Cycle” at MAXXI.

www.xycomm.it

da spese fuori controllo e sprechi (tra l’altro, senza che entrasse mai realmente in funzione come deposito di sottomarini).

Come a Trento, anche qui a Gjiri i Panormes la sfida, la chiave del progetto, era riuscire a far parlare un’architettura meramente e brutalmente funzionale in un linguaggio meno elementare, meno brutale, meno funzionale. Ovvero mettere in scena il racconto del periodo storico che aveva formato l’identità moderna di una piccola nazione, dal 1946, l’anno di fondazione della Repubblica Popolare, al 1992, l’anno in cui il Partito Democratico aveva assunto il potere.

ET La sua potenza e la sua scala allontanavano ogni ipotesi di alterazione del sito o di rimozione dei reperti della Guerra Fredda. Piuttosto ci siamo posti il problema di come configurare un itinerario che potesse amplificarne al massimo la carica espressiva e, naturalmente, come rendere questo percorso efficace e significativo. Jeffrey ha proposto di cadenzare il tunnel in una serie di atti, parti di un’unica azione scenica che si concludesse con la “rivelazione” della baia. Per la trasmissione dei significati ha poi chiesto all’amico Daniele Ledda di aiutarci a immaginare un museo che avesse un unico (potenziale) oggetto nella sua collezione: la carcassa arrugginita di un sottomarino Whiskey della marina albanese.

Daniele Ledda Il “museo” su cui dovevamo lavorare non era certo convenzionale. Dal punto di vista grafico era un progetto impegnativo. Con i miei collaboratori Gennaro Cestron e Stefano Cremisini abbiamo deciso che il primo aspetto da risolvere era quello tipografico. Per quattro decenni, gli Albanesi hanno associato il nome “Gjiri” al taglio nascosto che attraversa il promontorio della baia, un simbolo delle pesanti privazioni e delle ferite del regime di Hoxha. Da qui la nostra decisione di lavorare su un segno indelebile che tagliasse al centro ogni lettera, ogni parola e ogni frase che avremmo utilizzato per rendere comprensibile e “navigabile” il mondo sotterraneo della base. Si genera così un carattere *stencil*, come quelli di derivazione militare, funzionale anche per l’applicazione a spruzzo sulle nude pareti di cemento del tunnel. Le contrapposizioni tra l’isolamento dell’Albania dal resto del mondo, tra le due superpotenze, tra il sovradimensionato progetto di autodifesa albanese e le reali necessità del popolo sono un altro dei temi con i quali ci siamo confrontati. Abbiamo poi ragionato su questi contrasti e risolto

graficamente le due pareti opposte del canale, studiando un’infografica che comunichi, attraverso il confronto, dati statistici, cartografici e iconici. Come la tipografia, anche il sistema segnaletico tiene conto dei vincoli fisici del tunnel: semplice, leggibile da lontano ma anche a distanza ridotta. Il colore dominante è il rosso.

JTS Il progetto grafico è in sintonia con i principi generali sui quali è costruito il nostro intervento: *minimalismo* – gli interventi previsti devono rispettare il carattere del sito come monumento alla scala smisurata e folle dei progetti militari difensivi della Guerra Fredda; *poetica dello sgretolamento* – l’aspetto decadente, arrugginito, sgretolato del sito deve essere conservato; *immersione nel silenzio* – il percorso di visita avviene in un ambiente quieto e meditativo, il rumore dell’acqua lambisce le pareti del canale; *luminotettonica* – effetti di luce calibrati e non teatrali stabiliscono un tono austero, il tunnel è rischiarato da una luce bianco-argentea (che include l’illuminazione con spot subacquei di una sequenza di ritratti individuali che, dal fondo, emergono sulla superficie del canale).

ET L’insistenza nella grafica dell’uso del rosso riflette il fatto che la maggior parte della segnaletica esistente, così come tutte le strutture metalliche interne, sono dipinte con uno smalto rosso antiruggine. Di colore rosso e viola è anche lo spazio di transizione tra il paesaggio esterno e le viscere sotterranee della base. La nostra intenzione non è restaurare, ma dare nuova vita e significato a uno spazio rispettoso del suo passato. **JTS** Come autoprovocazione, ho provato a considerare questo “museo senza oggetti” sul modello di quello che Deleuze e Guattari, nel loro *Anti-Oedipus*, chiamavano “corpo senza organi”. L’Albania socialista aveva un sistema di abitudini, affezioni e procedure che hanno segnato e deteriorato il suo paesaggio. La struttura sotterranea del tunnel può essere considerata una sua estensione territoriale virtuale e fantasmatica. Ora, il nostro progetto per il “Panorama della Guerra Fredda” vuole essere un’immagine riflettente di questo piccolo stato affacciato sull’Adriatico: non un museo, ma un fantasma vivente; una rovina che crea ossessioni all’interno di una rovina che ha vissuto ossessioni. Un incubo reale, ma che appartiene ormai al passato.

less functional, less elementary language. In Gjiri i Panormes the speech in question had to provide a survey of a period of history that shaped the modern identity of one small nation between 1946, the year of the birth of the People’s Republic, to 1992, the year of Democratic Party’s assumption of power.

ET Given the power and scale of the site, we were disinclined to alter it or to remove any of the Cold War detritus that it contained. Rather the key questions we confronted were how to shape an itinerary that might best exploit its expressive potential and how to make this itinerary meaningful. In the first case, Jeffrey came up with the idea of dividing the tunnel up into a series of acts, as if the components of a single theatrical action whose conclusion would be he disclosure of the bay. In the second, he called upon his friend Daniele Ledda to help dream up this museum with only one (potential) object in its collection: the rusted carcass of the Albanian navy’s lone remaining Whiskey class submarine.

Daniele Ledda The “museum” in question was, of course, no traditional museum. And the burden borne by graphics would be heavy. The first task that my collaborators, Gennaro Cestron e Stefano Cremisini, and I took on when we joined the team was typographical. For four decades, in the mind of the Albanian populace, Gjiri’s name had signified a concealed cut through the bay’s promontory: a symbol of the erasures and wounds of the Hoxha period. So, we sought a solution that drove an indelible cut right through the center of every letter, word, and phrase that would render the underground world of the base readable and “navigable”. This solution makes use of stencils, like those employed in military facilities, so that signage could be directly spray painted onto the cement walls. The juxtaposition between Albania’s isolation from the world and the world as viewed by the superpowers, between the overscale Albanian defenses and the actual needs of its people, also captured the attention of my design team as we set about finding graphic solutions for the opposing walls of the canal. We settled upon an infographics approach that featured statistical, cartographic and iconic comparisons.

Like the typography, the signage had to be elementary, legible both at a distance and within the narrow confines of the tunnel. Red is the dominant color.

JTS These graphic solutions meshed well with the design pillars upon which the project was built: *minimalism* – the interventions carried out were to insure that it retained its character as a monument to the mad scale of Cold War era defense projects; *a poetics of decay* – the decaying, rusting, corroded look of the site was to be respected; *silent immersion* – a sober, contemplative tone was to characterize the visitor experience, with the sound of lapping water featured in the main tunnel; *luminotectonics* – non-theatrical lighting effects were to play a preponderant role in setting an austere tone with white/silver lighting running the length of the main tunnel (silvery underwater lighting would highlighta series of identity cards bubbling up to the canal’s surface).

ET Even the emphasis upon red in the graphics reflects the fact that much of the existing signage and all the interior metallic structures were already painted in an anti-rust red enamel. Similarly, the prefatory space that serves as a transition between the outside landscape and the subterranean viscera of the base is cloaked in intense red and purple chromatics. Our aim was never to restore, but rather to give a new life and meaning to a space that was respectful of its past.

JTS As a self-provocation, I have sometimes cast this “museum without objects” in the same mold as what, in their *Anti-Oedipus*, Deleuze and Guattari called a “body without organs”. The actual state of socialist Albania had an all too real set of defining habits, affects, and traits that have marked and marred the contemporary landscape of the small Adriatic state. By means of this underground construction, it activated a ghostly, virtual extension that, by means of our proposed Panorama of the Cold War, we have sought to transform into a mirror image of that state itself: not a museum, but a living phantom; a haunting ruin within a haunted ruin; a nightmare that was real but has past.

In basso: all'estremo opposto dell'ingresso dalla baia, nella sezione del tunnel che originariamente sboccava in mare aperto (al momento chiusa), come presenza focale del percorso di visita sarà ancorato un sottomarino Whiskey della marina albanese. Due ponti rossi, a prua e a poppa, permetteranno di girargli intorno e di raggiungere la piattaforma di partenza del percorso di ritorno che avverrà a bordo di una chiatta.

Bottom: at the opposite end of the bay entrance, in the section of the tunnel that originally gave out onto the open sea (currently closed), a Whiskey-class submarine from the Albanian Navy will serve as focal point of the visit. Two red bridges, at bow and stern, will enable visitors to walk around it, reaching the platform which is the starting point of the return route, which will be effectuated aboard a glass-bottomed raft.

